

# TESTIMONI DI SPERANZA: IMPEGNO E ANIMAZIONE ORIZZONTE SOCIALE

SAVINO PEZZOTTA

Presidente della Fondazione per il Sud

## Premessa

Ringrazio per l'invito e per l'opportunità di essere qui tra voi. Il mio intervento non è quello di un esperto, ma di una persona che ha vissuto larga parte della sua vita nell'impegno sindacale e che pertanto è sempre stata attenta alla dimensione del sociale e dei suoi cambiamenti. La mia è una lettura della realtà che passa attraverso una dimensione esistenziale, un modo di essere e di sentire strettamente legato ad una esperienza di vita. Ed è attraverso questa particolare "visione del mondo" che cercherò di interpretare e valutare i cambiamenti, le tensioni, le possibilità, le preoccupazioni e le speranze che corrono dentro la nostra società.

## Delle mutazioni

Quando scorro il quaderno della mia vita e ripercorro le strade e i sentieri del mio vissuto e del mio impegno sociale, sindacale e politico non posso fare altro che verificare quanto il nostro Paese sia cambiato in tutti gli aspetti: economico, sociale, lavorativo, politico, istituzionale, culturale e relazionale. Le modalità del vivere personale e sociale sono state attraversate da profonde metamorfosi che hanno inciso sui nostri modi di vivere, di pensare, di sognare. Queste mutazioni hanno avuto rilevanti ripercussioni sull'organizzazione del lavoro, dei tempi, del sociale con profonde incidenze sulla famiglia, sulla stratificazione sociale, sulle forme della rappresentanza politica, sociale e sindacale.

## Immersi

A volte ho l'impressione di essere entrato inavvertitamente in un nuovo mondo, molto diverso da quello che mi ero immaginato nella mia gioventù. Sono anch'io come voi avvolto dai tratti di questo nuovo mondo dove tutto sembra essere posto sotto il segno del correre, della velocità, del fare in fretta. Non abbiamo tempo per sostare, per stare vicini, ci salutiamo da lontano con il telefonino. Il vivere è diventato come l'elettricità, l'impulso passa con una velocità esorbitante ed esaltatane attraverso un filo di rame, così noi attraversiamo la nostra esistenza e facciamo fatica a domandarci che senso essa abbia.

Il mondo che cambia attorno non ci lascia spettatori, non ci consente di stare ad osservare ma scava anche dentro di noi. Lo vogliamo o meno, siamo immersi in un processo che potrebbe essere definito come epocale che scaturisce da tutta una serie di situazioni generali

e globali: la fine dell'eurocentrismo, l'emersione di paesi e popoli fino a poco tempo fa considerati "fuori dalla storia" perché la storia eravamo noi; il proporsi di una nuova divisione internazionale del lavoro che fa continuamente e progressivamente emergere nuovi poli produttivi; il crescere delle interdipendenze economiche che ci rende tutti più legati e nello stesso tempo evidenzia le singole fragilità; l'affermarsi del potere della finanza sull'economia globale che rende tutto più mobile.

Possiamo dire che siamo entrati un mondo "spettacolarmente ricco e disperatamente povero" che ci chiama a responsabilità non solo perché è ingiusto, ma perché sta generando una spirale di violenza diffusa che va da quella del terrorismo a quella del condominio. A volte si ha l'impressione che si faccia fatica a vivere insieme, ci sono intere regioni del nostro Paese dove la gente pensa che il problema principale sia la sicurezza.

Con la globalizzazione si è determinata la mobilità degli affari, dei commerci, delle imprese, dei capitali, è cresciuta la mobilità turistica, ma anche la mobilità delle popolazioni: sono tante le persone che ogni anno, ogni giorno, si muovono da un punto all'altro del continente in cerca di condizioni di vita migliori e di libertà.

Sono centonovantun milioni le persone che oggi vivono fuori dal loro paese natale; la metà sono donne. Si scappa dal fame, dalla guerra, dalla povertà, o animati dal desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita e quelle dei figli. In questa "fuga" molti ci lasciano la vita o sono vittime di persone senza scrupoli. All'interno di questa mobilità si sono create nicchie per nuove forme di schiavitù e di traffici delle persone. Va inoltre tenuto presente il fenomeno delle mobilità interne e dell'inurbamento che sta creando le megalopoli.

### **Non consegnarci all'incertezza: fare memoria**

Il primo problema che si pone per chi vuole agire nel sociale e comprendere la società è la consapevolezza delle trasformazioni che ci circondano ed evitare di consegnarci al timore e all'incertezza.

Senza essere ingenui dobbiamo cercare di pensare con fiducia e fare tesoro di quanto ci sta alle spalle. Non possiamo dimenticare che il nostro Paese, con tanti sacrifici, tanto lavoro e capacità imprenditive e culturali, con un forte impegno sociale e politico, in sessanta anni è riuscito a diventare, da agricolo che era, un importante paese industriale, ha consolidato la democrazia, esteso il livello di benessere economico e sociale, garantito diritti e tutele, livelli d'istruzione, di salute e aspettative di vita di cui nessuna delle generazioni precedenti aveva potuto godere.

In questi processi di modernizzazione del paese e d'estensione del benessere, i cattolici impegnati nel sociale, nel sindacato, nelle diverse forme dell'attività economica, culturale e scientifica, nell'impegno politico ed istituzionale, nel volontariato hanno giocato un ruolo importante ed efficace.

### **Conoscere il presente**

Non possiamo però sfuggire alle contraddizioni che questa crescita ha generato: il passaggio da una società industriale all'emergere di forme post-industriali, dal lavoro ai lavori e dal posto fisso alla flessibilità, alla precarizzazione, alla saltuarietà dei lavori, il permanere di forti divari territoriali tra il centro, il nord e il sud che ormai non si pongono solo sul terreno economico, ma anche su quello del capitale sociale, la presenza di poveri e di nuove povertà, degli emarginati, dei senza lavoro e dei disoccupati giovani o in età matura, dei preca-

ri sul lavoro e nella società, le difficoltà di molte famiglie, soprattutto quelle monoreddito con figli, a far quadrare il loro bilancio economico e sociale, il crescere d'anziani non autosufficienti o relegati nell'isolamento, il permanere di fasce di persone, giovani ed adolescenti, in difficoltà o costrette alla solitudine, e a fare i conti con realtà sociali e culturali nuove, come quelle indotte dall'immigrazione. Preoccupa il crescere di un distacco generazionale tra anziani e giovani e il permanere di una non effettiva parità tra donne e uomini, soprattutto sul lavoro e nella rappresentanza politica.

Conoscere e analizzare le contraddizioni che attraversano la società italiana è il primo dei nostri doveri perché ci consente di non abbandonarci all'indifferenza o alle visioni negative e assumere i problemi sociali, politici ed economici per quelli che sono. Il pessimismo e una visione distorta o ideologica della realtà fungono da velo e ci impediscono di affrontare i problemi, cercare le soluzioni, generare speranze e impegno. Nulla quanto il pessimismo sociale finisce per penalizzare i più deboli, i poveri e gli esclusi e rafforzare gli egoismi individuali e corporativi.

Un sentimento di mancanza di futuro, o l'idea che il futuro delle nuove generazioni porti condizioni di vita e di lavoro peggiori delle generazioni attuali – e che pertanto bisogna immergersi nelle più disparate forme di consumo e rassegnarsi a un “carpe diem “ – non ci potrebbe lontano. Basti pensare all'insorgenza sempre più evidente del problema ecologico.

### **La questione antropologica**

I cambiamenti che ho ricordato ripropongono in modo nuovo la questione sociale, la problematica della destinazione universale dei beni, l'urgenza di un impegno per la salvaguardia del creato, prima che sia troppo tardi; ma ci richiamano anche a tematiche che sono molto più profonde e per alcuni versi inquietanti perché pongono la questione sociale non più e solo sul versante economico-sociale, ma anche e soprattutto sul versante antropologico.

In questi ultimi anni la scienza, ma in particolare la tecnica, hanno fatto passi da gigante su tutti i terreni. Questo ha migliorato le condizioni di vita delle persone: basti pensare ai progressi della medicina, della comunicazione, della farmacologia, della biologia. In pratica si sono aperte nuove frontiere. È la tecnica a farla da padrone e ad essere così estesa e pervasiva da condizionare e orientare il modo di vivere di milioni di persone. La nostra vita quotidiana è stata trasformata dalle nuove tecnologie: pensiamo alla televisione, al telefono e all'insieme degli strumenti tecnologici che utilizziamo giornalmente, al punto tale da sembrare quasi delle protesi. Ma è soprattutto lo sviluppo e l'applicazione delle tecnologie biologiche a porci nuove ed inquietanti domande.

### **L'umano in questione**

Dalla rivoluzione industriale in avanti si era convinti che il governo della società si basasse sul sociale; oggi, per promuovere e condizionare realtà sociale e vita delle persone, si interviene direttamente sull'uomo.

Ecco perché diventa oggi essenziale affrontare il tema dell'umano e il significato esistenziale della nostra presenza nel cosmo, nella società, nell'economia, valutando con competenza e sapienza come servirci della tecnica e della scienza, senza lasciarci asservire. Anzi, dobbiamo essere orgogliosi di ciò che il pensiero scientifico ed umanistico ha prodotto e produce. Pensiamo solo che cosa ha significato l'evolversi della scienza medica: siamo passati nel giro di un secolo dalla ricerca di nuovi farmaci per risolvere i gravi problemi epidemiologici,

biologici e clinici, agli antibiotici, a cui si sono aggiunti il cortisone, i vaccini, gli psicofarmaci, determinando una rivoluzione terapeutica che ha raggiunto il suo massimo con la nascita della rianimazione, dell'emo-dialisi, della chirurgia dei trapianti, la diffusione del concetto di prevenzione diagnostica che si presenta come una nuova frontiera permanente. Questo sviluppo della medicina ha coinciso con l'affermazione e l'applicazione di nuove tecnologie che hanno conferito alla medicina un potere straordinario che muta il rapporto tra medicina, malati e società.

Lo stesso esempio lo potremmo portare per altri settori della scienza e della tecnica: pensiamo a quanto avviene nel campo della biologia e all'ingegneria genetica, che si prefigge di giungere alla costruzione genetica dello stesso destino umano separato dal contributo di cultura, ambiente, famiglia, società.

### **Una nuova attenzione all'uomo**

Non si tratta di mettere sotto accusa la scienza e la tecnica, ma di riflettere su come si riposiziona la persona. In questo orizzonte si pone il tema di una riconquista antropologica intesa come riproposizione di un discorso di fondazione radicale dell'uomo, del suo valore e della sua dignità. Si tratta di produrre una nuova attenzione all'uomo, più che ai mezzi e agli strumenti, come naturalmente aperta al mistero, alla trascendenza e alla sua irriducibilità a cosa.

È questa una grande sfida al cui pensiero ci tremano i polsi, ma se guardiamo con lo stesso spirito di attenzione abbiamo buoni motivi per non disperare, perché vediamo formarsi dentro questa società nuove sensibilità, vediamo crescere una nuova coscienza sociale che riesce ad esprimere nuove esperienze e nuovi stili di vita: si pensi all'associazionismo, alla cooperazione, al volontariato, all'azione caritativa e alle nuove forme d'economia civile, al terzo settore, al consumo responsabile, al tema della sobrietà, al rispetto dell'ambiente e a un'attenzione ai poveri che passa attraverso il volontariato. La sussidiarietà da discorso teorico sta, non senza difficoltà, diventando una prassi condivisa e vissuta.

Tutto questo ci dice che c'è una nuova domanda di senso e sembra che le persone si stiano stancando della mancanza di significato a cui le si vuole consegnare. Emerge un qualche cosa che va oltre il consumismo, il materialismo, il nichilismo ed è la voglia di incontrarsi con altri, di costruire relazioni, di andare oltre l'oggi.

Si sta facendo strada un sentire religioso, una nostalgia della trascendenza e della dimensione spirituale dell'uomo. La fuga dal sacro proposta dalla secolarizzazione non è riuscita a eliminare l'esigenza del religioso, anzi si fa sempre più estesa la domanda religiosa e di senso e crescono le persone che consapevolmente fanno una scelta di fede.

In questo contesto ci sono dei nuovi rischi sui quali occorre essere molto attenti e vigili, affinché quanto ho cercato di descrivere non si trasformi in una sorta di sentimentalismo gratificante, di sincretismo culturale e religioso che tutto assomma in una sorta di buonismo che non sa distinguere, valutare, criticare, ma che cerca solo di omologare. Dobbiamo avere timore del pensiero unico, che non è solo quello duro del liberismo economicista, ma anche quello che tutto arrotonda e omogeneizza. Nei tempi che verranno mantenere il gusto dei diversi sapori è una sfida di libertà. Il dialogo con tutti e con tutte le culture è necessario e utile, ma perché questo avvenga in maniera corretta resta sempre necessario avere presenti le contraddizioni, le tensioni e le differenze, in modo che il nostro sia un vero impegno incarnato nella dimensione della realtà.

## **I luoghi dell'impegno**

Mutano i concetti della solidarietà e dell'uguaglianza, l'affermazione di diritti individuali a valere per tutti ma utilizzati singolarmente che rende sempre più difficile proporre l'uomo come essere in relazione.

In questo contesto l'esercizio della carità diventa importante per un profondo rinnovamento della società e della politica. La carità politica è, nella cura della città, anche amorevolezza verso le persone, verso la famiglia, verso i poveri e i deboli. E' nell'impegno sociale, nella creazione di legami e azioni solidali e di cura che si pratica la tenerezza, dove ci si esercita e ci si allena alla pratica del governo e si creano le condizioni per formare una classe dirigente attenta e responsabile verso le persone.

Ricomporre in nome dell'umano, individuo e società, interessi e coesione sociale, scienza e valore della persona, è il compito che ci attende per ridare forza alla società civile e ridefinire il ruolo delle istituzioni politiche.

## **Il sociale come luogo d'impegno**

Il sociale diventa il luogo della testimonianza dei cristiani che sono chiamati a costruire e a partecipare ai modi e alle forme d'emancipazione e di liberazione. La nostra azione deve pertanto orientarsi in primo luogo a ricercare dentro la società i luoghi della speranza, giocando qui un relativismo di segno straordinariamente contrario a quello oggi fatto proprio da settori significativi della società e della cultura: il relativismo cristiano che ordina le cose rispetto ad una prospettiva di trascendenza che presuppone un rapporto di dono e non di consumo tra me e l'altro.

## **Generare speranze**

Il nostro compito è quello di essere generatori di speranza, capaci ogni giorno di costruire sogni ad occhi aperti, di non perdere la convinzione che cambiare le situazioni è possibile. In questo contesto siamo chiamati come cristiani a rendere, con i comportamenti, con l'impegno, con i fatti, attuale il messaggio della speranza cristiana attraverso l'ascolto, l'attenzione, l'incontro e il dialogo con le speranze delle donne e degli uomini del nostro tempo.

L'azione dei cristiani deve pertanto orientarsi a ricercare, cogliere, valorizzare, custodire, costruire e alimentare dentro la società i luoghi della speranza.

## **Le virtù**

Per essere testimoni della speranza dobbiamo in primo luogo uscire dalla dimensione del consumo, dell'apparire, del potere per perseguire una dimensione etica e fondare l'agire sulle virtù. Il termine virtù è uno di quei termini bistrattati e poco considerati, ma a mio parere in tempi come questi deve essere rispolverato e reso visibile. Chi è eticamente disponibile vuole una vita buona e giusta per sé e per gli altri, la vuole nelle relazioni e nei campi professionali (il lavorare bene), civili, sociali e politici.

Le vie della responsabilità privata e di quella pubblica si incrociano e non possono separarsi; poi, come noi cristiani sappiamo, ci possono essere le cadute, i cedimenti e gli abbandoni, ma l'arte della ricerca del ben vivere non deve essere abbandonata.

Quanti si impegnano nel sociale e in politica deve sapere che gli esseri umani hanno bisogno di “immagini comportamentali” per cogliere il senso e il significato dei percorsi comuni, devono essere dei segnavia per la nostra ricerca e per quelli con i quali ci vogliamo accompagnare.

Le virtù non sono solo comportamenti o tensioni interiori e private che riguardano solo il mio essere. In primo luogo è così, ma esse devono essere in grado di sviluppare una forza di attrazione e di pressione sociale. Si parla molto di legalità nel nostro Paese, e mi sembra un argomento molto serio per una realtà che vede parti del suo territorio invase dalla criminalità organizzata, ma la legalità non è solo quella, il rispetto delle legge è una virtù che tutti noi dovremmo praticare, ma quando guardo all’evasione fiscale mi pongo delle domande sul sentire civile di molti di noi. In pratica abbiamo declinato il termine illegalità in “fatti furbo”. E la nostra vita quotidiana è piena di furbizie. Essere onesti, se non anche virtuosi, è una delle condizioni per poter combattere il moralismo.

Ci si pone pertanto una domanda: cosa significa assumere il tema delle virtù per chi si impegna nel sociale?

Per tentare una risposta, vorrei richiamare una ad una, quelle che sono state descritte come virtù cardinali, cioè come cardine della buona vita personale, sociale e politica: la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza e vedere come si possono declinare nel nostro tempo e nel nostro impegno.

**La prudenza.** Oggi viviamo in un mondo in cui l’imprudenza, l’eccesso sembrano essere la regola e proporre la virtù della prudenza sembra essere un poco arcaico, eppure la prima dote di una persona impegnata dovrebbe essere questa. Quando si deve o si è scelto di avere cura delle persone, della città o di rappresentarle occorre veramente agire con tanta attenzione e calcolare sempre le ricadute dei nostri gesti, azioni e decisioni personali su ciò che abbiamo ricevuto in cura. La prudenza è lo spirito dell’unione, dell’esempio, della conoscenza, del controllo e della circospezione intellettuale.

**La giustizia.** In molti si richiamano alla giustizia e al giusto, ma questo dovrebbe implicare la giusta organizzazione dello Stato, della comunità, dei rapporti tra i popoli, delle prestazioni sociali e della distribuzione dei beni. Sono argomenti molto significativi per i nostri tempi che vedono il crescere delle ingiustizie e delle disuguaglianze. Praticare la giustizia significa tendere verso l’uguaglianza o, per meglio dire, verso la fraternità. Non si è fratelli se tra noi permangono criteri di disuguaglianza, se il rapporto tra ricchi e poveri si allarga, se i poveri crescono e gli esclusi restano tali. In pratica si tratta di creare le condizioni per il libero sviluppo della persona umana. La giustizia ci chiama soprattutto ad essere attenti e solleciti verso i più deboli, verso chi non è in grado di difendersi e di tutelarsi. Questo ci richiama alla “questione sociale”, ma oggi tali problematiche ci interrogano anche sulla “questione antropologica”. Come essere giusti di fronte al potere della tecnica e della scienza o della comunicazione che tende a ridurre l’umano a cosa, a mero oggetto strumentalizzabile, smontabile e mercificabile in modo diretto e indiretto? Difendere l’integrità dell’essere umano dal concepimento fino alla morte è un atto di giustizia, è porre un limite che si fonda sulla dignità e libertà dell’uomo. Tutte le questioni che ci si presentano e che vedono l’ingerenza, la pervasività delle tecniche manipolatorie, siano esse quelle generate dalla medicina, dalla biologia, dall’informazione e dall’economia, devono essere analizzate sotto il versante della giustizia e pertanto del rispetto della dignità e della libertà dell’essere umano. Certo che poi qui vanno collocate anche le questioni del lavoro, della famiglia, dello stato sociale, ma queste non possono più prescindere dalla visione dell’uomo.

La giustizia richiede inoltre un costante impegno per la pace e per una giusta e universale distribuzione dei beni.

**La fortezza.** Per fortezza intendo il coraggio civile, cioè la capacità di stare in campo per il bene comune e per affermare dei valori. Non credo alla testardaggine, a chi non presta orecchio alle ragioni degli altri. Ma esiste anche l'arrendevolezza che viene spacciata per dialogo quando invece è pura mutabilità di coloro che sono sempre pronti a salire su una nave appena avvertono il suo essere maggioranza, o che è in grado di distribuire potere. La fortezza altro non è che la schiena ritta, la capacità di pagare per le proprie posizioni, il non avere paura dello scacco e la volontà di non soccombere sotto di esso ma di ricominciare sempre da capo. Per fare questo serve una buona stima di sé ( non la superbia o l'arroganza di chi si crede migliore o è autocompiacente verso sé stesso ), la fede nelle proprie idee che non si sottrae al confronto con l'altro di cui ha comunque sempre stima e non gli impedisce di esprimere il dissenso. Chi ha fortezza si propone sempre di costruire il dialogo passando attraverso il dibattito perché in fondo mira a rendere l'uomo autentico, in modo che tra le parole e le azioni non si creino contraddizioni.

**La temperanza.** La temperanza potrebbe essere considerata come propensione alla moderazione, da non confondere con il moderatismo, ma intesa come capacità di avere cura, di sentirsi responsabili e di avere una capacità di equilibrio e di saggezza politica. La temperanza non mi sembra oggi, nel nostro sistema bipolare, una merce abbondante, anzi sembra prevalere l'intemperanza e il cattivo uso delle parole. Esiste una irresponsabilità della parola che molte volte mi intimidisce ma che genera mostri così come certe operazioni mediatiche. Ecco perché oggi più di ieri abbiamo bisogno di questa virtù, ma essa non si impone, deve essere uno stile da praticare affinché sia imitato.

Ho voluto introdurre queste considerazioni convinto che non è oggi possibile affrontare le sfide e i cambiamenti del tempo presente se non ricostruiamo alcuni criteri di base che ci consentano di affrontare la turbolenza dei marosi. Dobbiamo cercare di imparare a pensare con rettitudine e questo vale soprattutto oggi, dove sembra che si stia perdendo il senso dei valori che hanno costituito dei punti di riferimento essenziali per il pensare e l'agire.

Costruire un costume che orienti la cittadinanza è il compito che ci attende e che viene prima dello schierarsi con il centro-sinistra o con il centro-destra. Il lavoro ben fatto, l'intraprendere motivato, la professione come esercizio della competenza, l'abitare come capacità di costruire relazioni e comunità, il rispetto dell'ambiente, la cura dei beni comuni, sono per il cristiano che sceglie l'impegno la declinazione dell'indole secolare del suo essere nel secolo che il Concilio Vaticano secondo e l'insegnamento del magistero della Chiesa ci indicano come attività proprie e peculiari dei fedeli laici. Il luogo dove noi siamo chiamati ad esercitare il nostro impegno è la "città degli uomini", la città secolare, profana e mondana, i luoghi dove si snodano le vicende sociali e politiche delle donne e degli uomini.

Il Convegno di Verona ci ha indicato cinque ambiti su cui orientare il nostro agire da cristiani nella società italiana: **vita affettiva, lavoro e la festa, fragilità della vita e trasmissione culturale, cittadinanza.**

Partendo da quelle indicazioni mi permetto di indicare per titoli alcuni ambiti d'intervento su cui dovrebbe concentrarsi oggi l'impegno sociale :

- **il buon lavoro per tutti,**
- **la famiglia,**
- **il contrasto alle povertà e alle disuguaglianze,**
- **l'immigrazione,**
- **gli anziani ,**
- **le donne,**
- **i giovani ,**
- **il superamento dei divari territoriali,**
- **la pace e la salvaguardia del creato.**

Mi rendo conto che ognuno di questi argomenti richiederebbe delle specificazioni puntuali. L'economia di questo incontro non consente che mi dilunghi oltre, sapendo anche che in fatto di elaborazione e di proposte su questi temi avete un carnet abbastanza nutrito e puntuale, a cui poco o nulla potrei aggiungere. Voglio solo sottolineare che sono questi temi che richiedono un ripensamento profondo del nostro Welfare e del sistema di protezione e promozione sociale.

## **Un nuovo stato sociale**

Serve un impegno di proposte e d'azione per costruire un nuovo stato sociale basato sulla promozione, sulla partecipazione dei cittadini, su forme d'autorganizzazione responsabile e solidale, e su un'idea di servizio pubblico che non è sempre e in ogni modo inteso come statale. Si tratta di rilanciare un nuovo impegno per la sussidiarietà, le forme dell'economia solidale e partecipata, la cura, il mutualismo familiare e sociale. Uno stato sociale nuovo deve avere la forza di centrarsi sulla famiglia e sui suoi bisogni. Alla Conferenza sulla famiglia organizzata a Firenze dal Governo, era stato promesso che i due terzi del tesoretto sarebbero andati alle politiche familiari. Continuo a sperare che questo avvenga, anche se ho seri dubbi che si stia camminando in quella direzione. Ma dare fiducia è importante e prima di esprimere giudizi occorre attendere gli atti concreti e le decisioni che verranno prese attraverso il DPEF e la Finanziaria del 2009.

## **L'IMPEGNO SOCIO-POLITICO DEI CRISTIANI**

È nell'ambivalenza dei processi di cambiamento che i cristiani sono chiamati ad esprimere con forza e creatività la loro ispirazione evangelica e comunitaria per ritrovare un giusto equilibrio tra libertà e giustizia, ma anche inventare nuove forme per l'annuncio della "bella notizia" del Vangelo.

Sempre di più ci si rende conto che la democrazia ha aperto spazi nuovi per tutti, questa situazione di libertà consente alla Chiesa di vivere con maggiore libertà la sua missione d'annuncio del Vangelo e del suo messaggio di promozione umana, nel quale si collocano quelli che il Santo Padre ha definito "valori indisponibili", che non dobbiamo vivere e interpretare come divieti e proibizioni, ma collocarli nella logica della difesa della dignità e liber-

tà dell'uomo e questo richiede un nuovo e forte impegno dei cristiani in tutti gli ambiti del vivere comune, dal sociale all'economico, fino alla dimensione dell'impegno politico.

La democrazia è il luogo in cui i cristiani devono mettere in campo un esercizio di presenza nelle forme e nei modi più rispondenti alla loro vocazione. Questo nuovo impegno esige che si recuperi un forte spirito ecclesiale e nello stesso tempo una attenzione fraterna verso gli uomini che sperano, soffrono e si battono per un mondo migliore. In questo contesto occorre non avere vergogna del Vangelo, non nascondere la nostra identità di cristiani. Non si tratta di esibirla ma di renderla visibile nei nostri modi di fare e di essere, con umiltà, certo, ma anche senza falsi pudori.

Questa presenza esige che si agisca in un nuovo spirito di comunione fraterna in cui ognuno di noi si rapporta amorevolmente all'altro e agli altri mettendo in campo azioni ed iniziative comuni tese a:

1. Valorizzare le risorse e le relazioni umane nel territorio e nelle parrocchie;
2. Generare progetti capaci di mettere insieme, di attivare risorse e di coinvolgere;
3. Riproporre il valore della solidarietà, la pratica della sussidiarietà e della responsabilità;
4. Promuovere ed educare ad una cittadinanza responsabile.

## NUOVI RAPPORTI CON LA POLITICA

L'affermazione dell'autonomia e della "politicalità" propria del sociale, non può estraniarci dalla dimensione politica e dal perseguimento di sempre più ampi spazi di cittadinanza. Poiché le questioni si presentano ai nostri occhi come complesse, su questa base dobbiamo impegnarci a costruire un nuovo "discorso pubblico". Le sfide che abbiamo di fronte sono straordinarie. Ripensare la società, la politica in termini di questione antropologica significa comprendere ciò che è il senso profondo, soggettivo per le singole persone dei grandi processi di globalizzazione così come li viviamo ogni giorno.

Da qui l'urgenza di una proposta personalista, cioè di una visione della società, dell'economia, della politica, della scienza e della tecnica che si fondino sulla persona. È dalla novità di queste sfide e dal loro carico di questioni che germina l'esigenza di una nuova proposta culturale, sociale e politica di stampo personalista, intesa come capacità di tenere insieme la questione antropologica con le nuove dimensioni della questione sociale.

Questo nuovo esercizio di presenza deve esercitarsi a tutto campo, occorre un impegno socio-politico che si eserciti soprattutto nei luoghi della vita, e non solo in quelli deputati alla politica, che, purtroppo, tendono sempre di più a divenire esclusivi.

L'Italia e la sua democrazia stanno attraversando una fase delicata e difficile, si sono accumulati troppi problemi sul piano sociale, economico e politico. La cosiddetta seconda repubblica non è stata in grado di mantenere le sue promesse di rinnovamento e di innovazione e di riforma della politica e delle istituzioni. Questa è una situazione che chiama tutti a responsabilità.

La partecipazione democratica si è ristretta e si è approdati a una sorta di "autoritarismo elettorale" che svuota le istituzioni, mortifica il ruolo del Parlamento, riduce le forze politiche ad agire da lobby governate da pochi in maniera sempre più ristretta. Si parla molto in questi giorni dei costi della politica e tutti noi ci indigniamo di fronte ai privilegi, ma è evidente che una politica che vive di autoreferenzialità costa.

Facendo ruotare i nostri ragionamenti attorno alle questioni del vivere e di come queste si declinano nell'umano e di conseguenza nel sociale, rileviamo il consolidarsi di una tendenza sempre più individualista: l'uomo non si pensa più come appartenente ad una specie, ad un gruppo sociale o a una comunità, si appartiene. Il confronto sotterraneo, carsico, ma che orienta molti non è più quello classico della libertà o dell'economia, ma è tra una visione di individualismo libertario e personalismo dignitario. Questa nuova e diversa propensione verso l'individuale e il consolidarsi delle singolarità mette in discussione le categorie politiche che avevano animato il Novecento.

Proprio perché le questioni sono di questa natura, occorre sviluppare una nuova attenzione verso la dimensione politica, le forme della partecipazione e la cittadinanza.

Bisogna imparare a fare i conti con la realtà senza pregiudizi o preconcetti, il che ci richiede di abbandonare la logica dell'amico/nemico, quasi che la politica dovesse essere soprattutto scontro e affermazione della propria parte e non ricerca del bene comune. I cristiani devono tornare all'impegno politico, nei luoghi e secondo le forme che ritengono più connaturali al loro personale sentire e con loro piena e laicale responsabilità. Devono cercare di assumere un ruolo efficace e visibile e non solo testimoniale nell'elaborazione politico-programmatica.

Ma oggi più che mai si deve sapere che l'impegno politico e la decisione politica saranno posti di fronte a temi "eticamente sensibili", molti dei quali, come ci ricorda Papa Benedetto XVI, non possono essere ritenuti dai cristiani "disponibili" perché costituiti per la libertà e la dignità delle persone: non una proibizione ma una chiara e forte indicazione programmatica. Va dunque evitata una presenza insignificante o esclusivamente correlata alle appartenenze di schieramento. I cristiani devono mantenere sempre alta la loro libertà e forte l'adesione al Vangelo, alla dottrina sociale della Chiesa e all'insegnamento del magistero.

## **Della mitezza**

Di fronte a queste sfide mi sono più volte chiesto se esiste un modo di stare in politica che potrebbe caratterizzare i cristiani, non tanto come segno di distinzione o di separazione, ma come testimonianza unitiva. Sono pervenuto alla convinzione che questo modo di essere possa essere la mitezza. Credo che questo modo serva soprattutto oggi dove sembra predominare ben altro stile. Non credo che possano essere il mercato, l'ideologia, lo scontro a produrre dei profondi cambiamenti nel modo di fare politica e ad orientarla verso la condivisione del bene, del bene comune.

Essere miti non significa rinunciare alla lotta, all'impegno o collocarsi nella passività, al contrario significa porsi di fronte al male, alla prevaricazione, alla violenza con la forza della ragione e cercare di introdurre, pagando di persona se è necessario, nella mentalità corrente, nelle forme organizzative dominanti, nei comportamenti quotidiani e nei processi politici una logica diversa, quella della libertà solidale, dell'amicizia e dell'amorevolezza.

La mitezza non è altro che la faccia pratica della speranza che anima il nostro essere dentro il sociale e il politico, perché non è mai arrendevole, non contempla la sconfitta, ma si pone sul terreno della operosità permanente, cercando sempre di dare vita a nuovi inizi.

Come si vede avviare una riflessione sulla mitezza significa aprire spazi all'amore politico, e avviare un cammino di cui non si possono prevedere tutte le implicazioni di bene. Quello che serve è che si possano aprire spazi diversi alla convivenza, al dialogo e al confronto sereno e rispettoso di sé e degli altri.